

Cesare Vasoli fu eletto alla Accademia dei Lincei, come socio corrispondente, il 29 luglio del 1988. Insieme a lui vennero eletti Francesco Barone, Paolo Rossi e Valerio Verra, tutte personalità di primo piano della cultura italiana. Vasoli risultò il più votato, come mi disse Eugenio Garin, che di Vasoli era stato il maestro, mentre lo accompagnavo a casa facendo il solito tragitto: da Palazzo Strozzi fino a via Crispi, lungo il Mugnone.

Me lo disse compiaciuto, e perciò ho conservato questo ricordo: Garin era un maestro esigente, riservato, severo, ed era assai difficile che lasciasse trasparire i suoi sentimenti, specie quando si trattava di allievi. Ma con Vasoli aveva un rapporto antico e assai profondo: si era laureato con lui nel novembre del 1947 con una tesi in Filosofia morale su *Nietzsche e la crisi della morale contemporanea* (un autore su cui Vasoli sarebbe intervenuto anche nei primi anni Sessanta sulla rivista «Itinerari», sottolineando la pericolosità della circolazione dei suoi scritti e suscitando per questo la severa reazione di Delio Cantimori).

Secondo un criterio che gli veniva, credo, da Limentani, Garin lasciava molto libertà agli allievi nella scelta dei propri percorsi (compresa quella che con Limentani chiamava la "libertà di compiere errori"); ma in quella di Vasoli certamente ebbero un peso le posizioni che Garin sosteneva fin dalla metà degli anni Trenta e che sono consegnate alla *Storia della filosofia* pubblicata nel 1945 dall'editore Vallecchi, specie alle pagine finali, in cui si parla a lungo di Le Senne, Berdiaeff, Lavelle. Di problemi della cultura e della filosofia contemporanea Vasoli avrebbe continuato a interessarsi lungo tutti gli anni Cinquanta, con interventi confluiti in un libro di cui si è perso il ricordo - e del quale egli stesso non parlava mai, come se appartenesse a un'altra vita: *Ideologia e società*, pubblicato da Lerici - da cui affiora un Vasoli fortemente impegnato nella "battaglia delle idee", per riprendere l'espressione cara a Roderigo di Castiglia, cioè a Palmiro Togliatti (e dico questo per ricordare l'orizzonte politico-culturale in cui si situavano le ricerche novecentesche di Vasoli, il quale al rapporto tra politica e cultura, ideologia e politica fu sempre interessato, pur filtrandolo in modo sempre più rigoroso, anche nei suoi studi sulla cultura umanistica e rinascimentale).

Fu però ancora Garin che spostò, progressivamente, l'asse del lavoro di Vasoli, indirizzandone le ricerche prima verso il Medioevo (e a questo periodo risale il lavoro

sulle Polemiche occamistiche) , poi verso la filosofia del Rinascimento, ripensata secondo prospettive nuove e fortemente originali. E fu sempre Garin che nel 1953 gli fece iniziare la carriera accademica come assistente straordinario alla cattedra che teneva allora - Storia della filosofia medievale -, facendogli poi avere, nel 1956, l'incarico dello stesso insegnamento, mentre lui, succedendo a Lamanna, assumeva quello di Storia della filosofia.

Volutamente insisto sul rapporto di Vasoli con Garin. Quando si parla di studiosi che hanno avuto la fortuna di incontrare un grande maestro - e Garin lo era -, è naturale fare riferimento alla loro lezione per comprenderne l'itinerario scientifico ed anche accademico. Ma nel caso di Vasoli si trattò di una esperienza straordinariamente profonda, di un incontro che lo segnò per tutta la vita, come egli ebbe modo di ricordare più volte: sia dedicandogli un libro - *grati animi signum* - per ricordare, dopo quaranta anni, la prima lezione di Garin che aveva sentito; sia evocandone la figura, con parole assai intense, nella *Introduzione* scritta nel 2005, quando aveva ormai più di ottanta anni, alla ristampa di un suo libro assai importante uscito in prima edizione nel 1968 presso Feltrinelli in una collana diretta dall'amico di una vita, Paolo Rossi, anch'egli allievo di Garin, ma in modi diversi, più difficili e anche più tormentati: "Non posso concludere queste brevi pagine - scrive nella *Presentazione* della nuova edizione de *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo* - senza rivolgere la mia devota e sempre grata memoria a Eugenio Garin, il Maestro di sessanta anni della mia vita". Né è difficile intuire nella commozione che vibra in queste parole un riflesso del grande dolore provato da Vasoli per la morte di Garin avvenuta pochi mesi prima, nel dicembre del 2004: si era spezzato un rapporto che l'aveva coinvolto in modo totale, annodando i fili della sua vita scientifica, accademica ed anche affettiva. Solo chi ha avuto la fortuna di vederli insieme può intuire, credo, quanto profonda sia stata la devozione di Vasoli per il suo maestro.

Proprio in quella *Presentazione* - che ha il valore di un bilancio suscitato, penso, proprio dalla morte di Garin - Vasoli ricorda come era arrivato agli studi sul Rinascimento: "negli anni del secondo dopoguerra, così aperti a nuove esperienze filosofiche rimaste estranee o poco conosciute alla cultura italiana, le 'arti del discorso' stavano tornando ad essere un ambito di ricerca che poteva dar luogo a importanti sviluppi teorici nelle più diverse direzioni e, insieme, ad indagini storiche piuttosto

inconsuete. Si può, quindi, comprendere perché proprio Eugenio Garin, che era allora un 'giovane' filosofo particolarmente sensibile alle istanze di rinnovamento dei metodi di ricerca della storia della filosofia, promuovesse e dirigesse, nel '53, per l'Archivio di filosofia, diretto da Enrico Castelli, la pubblicazione di una raccolta di *Testi umanistici sulla retorica*, con la collaborazione mia e di Paolo Rossi. Mi affidò - continua Vasoli - la cura della sezione dedicata a *La retorica e la dialettica in Pietro Ramo*; e fu questo il primo incontro con quel maestro parigino...”.

Garin era solito dire che le date contano: i *Testi umanistici sulla retorica* escono nel 1953; due anni dopo, nel 1955, sono pubblicati i *Testi umanistici su l'ermetismo*, anch'essi nell'Archivio di filosofia di Castelli, una figura alla quale Garin era molto legato anche per il sostegno che gli aveva dato in momenti difficili, sia sul piano scientifico che su quello personale: è in una collana da lui promossa che escono, ad esempio, le traduzioni pichiane di Garin.

È, come quello sulla retorica, un piccolo volume curato da Garin e da alcuni suoi allievi fra i quali spicca, nuovamente, il nome di Vasoli, che si occupa di Francesco Giorgio Veneto, un autore al quale si dedicherà con molto impegno negli anni Settanta e oltre (basta pensare al lungo e importante saggio raccolto in *Profezia e ragione*, uno dei suoi libri più importanti, uscito per i tipi di Morano, nella collana fondata da Lamanna e Piovani). Preceduti da alcune *Note* di Garin sull'ermetismo nel Rinascimento, i saggi e i testi raccolti nel volume mettono a fuoco con una lucidità e precisione non comune l'incidenza, e il significato, dell'ermetismo rinascimentale, sviluppando una linea di ricerca che prendeva le mosse dalle indagini avviate negli anni Trenta dallo stesso Garin e, in una prospettiva anche in questo caso assai diversa, da P.O. Kristeller.

A considerarli oggi, da una diversa distanza, sia il volume sulla retorica che quello sull'ermetismo appaiono come una netta svolta rispetto alle concezioni tradizionali del Rinascimento - da Burckhardt a Gentile, di cui pure, specie nel volume sulla retorica, si riprendeva, sviluppandola, la concezione propria degli umanisti della filologia come filosofia. Mentre più evidenti, anche se non dichiarati, risultano oggi i nessi con una posizione come quella di Konrad Burdach (un autore carissimo a Vasoli, che ne curò anche la ristampa dei saggi tradotti e pubblicati da Cantimori nel '35 e del quale condivise, in modo via via più compiuto, anche istanze metodologiche centrali).

Della novità di questi lavori, e della interpretazione da cui essi erano generati, si resero conto gli studiosi più avvertiti come Frances A. Yates, che nella *Prefazione* al suo libro su Giordano Bruno riconobbe in maniera esplicita il debito che aveva nei confronti di quel piccolo nucleo di allievi raccolti intorno a un grande maestro: "Egli - scriveva la studiosa inglese, riferendosi a Garin - ha stimolato un gruppo di studiosi a intraprendere ricerche dettagliate intorno all'influenza ermetica in singoli autori, pubblicate con il titolo di *Testi umanistici sull'ermetismo*".

Il saggio di Vasoli, veramente pionieristico, su *Immagini e simboli nei primi scritti lulliani e mnemotecnici di Bruno*, risalente al 1958 e pubblicato poi nella raccolta stampata da Lacaïta nel 1968 con il titolo *Studi sulla cultura del Rinascimento*, si inserisce in questa linea di ricerca che stava trasformando in profondità il concetto tradizionale del periodo rinascimentale.

Ma, come risulta da questo stesso libro, negli anni Cinquanta e fino al '68, quando viene pubblicato il libro che lo conclude, Vasoli fu impegnato soprattutto nello studio della dialettica e della retorica umanistica e in modo particolare sui concetti di "invenzione" e di "metodo" (un motivo, quest'ultimo, alla base del suo interesse per Bodin, un altro dei suoi "autori", al quale dedicò un libro importante, sforzandosi in pagine di grande chiarezza di illustrarne la dimensione filosofica). Fu, anche in questo caso, un interesse che gli era stato "in qualche misura, suggerito da Eugenio Garin, più di cinquanta anni or sono", come dice lo stesso Vasoli nel 2005, riferendosi, implicitamente, al volume dei *Testi umanistici sulla retorica*; ma è proprio questo volume a dimostrare la originalità e la novità con cui Vasoli svolge l'argomento, analizzando in modo nuovo, e con ricerche di prima mano, le trasformazioni del concetto di dialettica, l'importanza assunta dalla retorica, le vie complesse attraverso cui si svolge il moderno concetto di "metodo", mostrando anche, in altri saggi, il "nesso tra l'elaborazione delle dialettiche umanistiche e il proposito della costruzione di un nuovo **progetto** enciclopedico tentata, nelle forme più diverse, durante il *grand siècle*".

Non erano casuali - va detto - né l'interesse per l'enciclopedismo (al quale nel 1978 dedicò un piccolo saggio); né la periodizzazione utilizzata, che andava dalla fine del Trecento fino al Settecento. A differenza dell'amico Paolo Rossi, che a partire dagli anni Settanta se ne distaccò in maniera esplicita dopo averla accolta in lavori fondamentali quale quello sulla *Clavis universalis*, Vasoli - come del resto lo stesso Garin - rimase

sempre fedele alla posizione illustrata da Cantimori nel saggio del '55 sulla *Periodizzazione del Rinascimento*, imperniato nella individuazione di una "età umanistica" che va da Petrarca fino a Rousseau, e cercò anzi di verificarla, e consolidarla, nei lavori che venne facendo.

Negli anni Settanta e Ottanta, sempre muovendo dagli interessi messi a fuoco negli anni Cinquanta, Vasoli si concentrò in un nuovo campo di ricerca, al quale diede contributi fondamentali: le tradizioni profetiche, escatologiche, magiche e il loro nesso con il coevo processo di costruzione della scienza moderna, colti, le une e l'altro, in una condizione di permanente tensione, caratteristica della cultura europea: "una vicenda - scrive Vasoli - sulla quale si dovrà scavare ancora a lungo, perché proprio dal suo svolgimento dipendono, in larga parte, certi caratteri e tendenze, limiti e possibilità della stessa tradizione culturale alla quale, ancora e nonostante tutto, continuiamo a partecipare" (battute dalle quali, sia detto tra parentesi, traspaiono alcuni dei "problemi" di Vasoli, sempre attento, specie col passar degli anni, a tenersi lontanissimo da qualunque dichiarazione di ordine generale, secondo un insegnamento di Cantimori, che fece suo, in maniera assai più radicale del suo maestro Garin). *Profezia e ragione* si intitola, appunto, il libro pubblicato nel 1975 e che fin dal titolo intende dichiarare la tensione tra i due poli attraverso cui Vasoli scelse di far ruotare, in modo programmatico, la sua ricerca. Esce a metà degli anni Settanta, quando Vasoli era ormai rientrato a Firenze, prima come professore di Filosofia morale accanto a Cesare Luporini; poi di Storia della filosofia del Rinascimento, dopo avere girato a lungo per l'Italia: dal '62 al '66 a Cagliari, dal '66 al '68 a Bari, infine a Genova dal '68 al '70. Una lunga *peregrinatio*, che non gli aveva consentito di svolgere sempre come avrebbe voluto le sue ricerche, per le quali erano essenziali le biblioteche fiorentine - dalla Laurenziana alla Nazionale, che divenne allora, come sanno tutti quelli che hanno avuto il privilegio di conoscerlo, una sorta di seconda casa. Fu questo, forse, il periodo più intenso della sua attività, con ricerche a tutto campo sulla cultura medievale, rinascimentale e moderna - da Dante, con la grande edizione del *Convivio*, Marsilio da Padova (di cui cura l' importante traduzione del *Defensor pacis*) a Ficino, Patrizi, Francesco Giorgio Veneto, Bodin - una intera biblioteca, verrebbe da dire, testimoniata dalle migliaia di voci della sua *Bibliografia* (in corso di stampa per iniziativa

dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, di cui fu prima consigliere, poi Presidente effettivo dal 1988 al 1996, poi, fino alla morte, Presidente onorario).

Sono tutti autori ai quali Vasoli dedicò pubblicazioni importanti; vale però la pena di ricordare l'interesse speciale che, per tutta la vita, ebbe per la figura, e il pensiero, di Dante: uno dei suoi ultimi scritti, pubblicato nel volume *La filosofia nella collana Il contributo del pensiero italiano della Enciclopedia italiana* è dedicato proprio a questo argomento. Fu attraverso Dante che si incontrò con un altro maestro per lui fondamentale come Bruno Nardi, e che ebbe modo di misurarsi con la interpretazione che ne aveva dato Giovanni Gentile, del quale ebbe modo di occuparsi a più riprese anche nei suoi fondamentali studi sulla storiografia del Rinascimento - un campo nel quale si muoveva veramente da grande maestro (mi limito a ricordare il volume *Umanesimo e Rinascimento* uscito per i tipi di Palumbo nel 1969) - .

Ho insistito sul rapporto profondo tra Vasoli e Garin: è un fatto. Ma nella scuola di Garin (un termine che il maestro detestava, come considerava da caserma il linguaggio cameratesco in uso tra i professori universitari) ciascuno è stato sempre totalmente libero di seguire quella che considerava la sua strada, facendo anche quelli che agli occhi di Garin erano errori. Ciascuno doveva essere il custode di se stesso: questo era il principio cui bisognava attenersi, e valeva per tutti. Muovendo dalla concezione della "filosofia come sapere storico", Vasoli individuò una propria, originale prospettiva, diversa da quella di altri allievi e, per certi aspetti, dello stesso Garin. Mentre Paolo Rossi, ad esempio, si rivolse verso la storia del pensiero scientifico, Vasoli, in modo sempre più rigoroso e consapevole, assunse, nel suo lavoro, la centralità del concetto di cultura e di storia della cultura - la disciplina che, come gli capitò di dire più volte, avrebbe voluto effettivamente insegnare; un interesse testimoniato anche dalla sua partecipazione alla esperienza dell'Archivio di storia della cultura di Fulvio Tessitore.

È una linea già presente con chiarezza nel volume del '68, *Studi sulla cultura del Rinascimento*, la cui unità - scrive Vasoli nella *Introduzione* - è "affidata alla [...] dichiarata e costante fiducia in un metodo di ricerca che vuole indagare i problemi filosofici nell'ambito più vasto di una compiuta esperienza culturale e ricondurre anche questa a un preciso contesto storico, ad un unico, inseparabile processo di formazione e

di sviluppo nel quale confluiscono le tendenze e le conquiste più vitali di un'intera civiltà e di un momento irripetibile della storia dell'Occidente”.

Sulla base di questa persuasione, espressa già qui in modo limpido, Vasoli stabilì il criterio di fondo attraverso cui dipanò la sua ricerca: la cultura intesa come terreno germinativo dei saperi e delle discipline speciali, da cogliere nella loro netta specificità e, al tempo stesso, da connettere nella unità di un tempo storico, e di una cultura, determinati, evitando generalizzazioni astratte o definizioni prive di sostanza storica. Né è difficile cogliere in questa impostazione l'incidenza di quelli che con Garin erano diventati, con il tempo, i suoi maestri più importanti : Cantimori e Burdach , Bruno Nardi e anche, nonostante le polemiche, Dionisotti.

Questa impostazione gli consentì di raggiungere risultati importanti, che andranno analizzati e discussi con l'attenzione, e il tempo, necessari. Qui ne cito due che mi paiono particolarmente notevoli: poter estendere la ricerca in campi non attinenti direttamente alla filosofia - dalla letteratura al diritto -, mantenendo ferma l'unità dell'indagine e del "problema" ; concepire il passato come "un altro presente", secondo la felice espressione di Preti, amata anche da Paolo Rossi, liberandosi dalle forme più corrive di storicismo in cui si era formato. È per questo che i suoi libri stanno resistendo al tempo e continueranno ad essere a lungo, penso, strumento di lavoro per nuovo lavoro.

